

Una questione di fiducia

C'è da fidarsi?

C'è da fidarsi? A volte ce lo chiediamo di qualcosa o di qualcuno del quale non siamo del tutto sicuri, qualcosa o qualcuno su cui nutriamo dei dubbi che non sia quello che dice di essere o che non faccia quello che afferma di saper fare... Qualche tempo fa girava in Italia qualcuno che, vestito da vescovo, andava in giro dicendo di raccogliere offerte per non so quale missione. Si era poi scoperto che non era affatto un vescovo e che le offerte andavano solo nelle sue tasche... E' vero allora il proverbio che dice „L'abito non fa il monaco“!

Avere fiducia in una persona, soprattutto quando da essa dipende la nostra vita, è molto importante. Pensate alla fiducia che dobbiamo avere nel nostro medico, oppure nel pilota dell'aereo sul quale viaggiamo, che sappia fare bene il suo mestiere... Evidentemente la questione è se la persona in oggetto meriti la nostra fiducia, se ha „i titoli“, le qualifiche necessarie che ci possano garantire che farà quello che ha promesso di fare.

Una volta Gesù disse: *„...perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti“* (Marco 13:22). Una cosa, però, era chiara ed indiscussa: di Gesù si poteva aver fiducia. Ecco perché tanti andavano da Lui per essere guariti o consigliati, ed ancora oggi si rivolgono a Lui per le stesse cose, senza esserne mai delusi. Non così, però, accadeva, anche ai Suoi tempi, per i Suoi discepoli, che non sempre erano all'altezza delle aspettative...

Il testo biblico

Vi leggo, così, un testo del vangelo secondo Marco, capitolo 9, dal versetto 14, il cui tema è la fiducia che non solo si può avere in Gesù, ma anche la fiducia che nel Suo nome, avvalendoci, cioè, delle Sue risorse, davvero si potrebbe realizzare molto più di quanto noi si possa immaginare!

„¹⁴Giunti presso i discepoli, videro intorno a loro una gran folla e degli scribi che discutevano con loro. ¹⁵Subito tutta la gente, come vide Gesù, fu sorpresa e accorse a salutarlo. ¹⁶Egli domandò: «Di che cosa discutete con loro?». ¹⁷Uno della folla rispose: «Maestro, ho condotto da te mio figlio che ha uno spirito muto; ¹⁸e, quando si impadronisce di lui, dovunque sia, lo fa cadere a terra; egli schiuma, stride i denti e rimane rigido. Ho detto ai tuoi discepoli che lo scacciassero, ma non hanno potuto». ¹⁹Gesù disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando vi supporterò? Portatelo qui da me». ²⁰Glielo condussero; e come vide Gesù, subito lo spirito cominciò a contorcere il ragazzo con le convulsioni; e, caduto a terra, si rotolava schiumando. ²¹Gesù domandò al padre: «Da quanto tempo gli avviene questo?». Egli disse: «Dalla sua infanzia; ²²e spesse volte lo ha gettato anche nel fuoco e nell'acqua per farlo perire; ma tu, se puoi fare qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». ²³E Gesù: «Dici: "Se puoi!". Ogni cosa è possibile per chi crede». ²⁴Subito il padre del bambino esclamò: «Io credo; vieni in aiuto alla mia incredulità». ²⁵Gesù, vedendo che la folla accorreva, sgridò lo spirito immondo, dicendogli: «Spirito muto e sordo, io te lo comando, esci da lui e non rientrarvi più». ²⁶Lo spirito, gridando e straziandolo forte, uscì; e il bambino rimase come morto, e quasi tutti dicevano: «È morto». ²⁷Ma Gesù lo sollevò ed egli si alzò in piedi. ²⁸Quando Gesù fu entrato in casa, i suoi discepoli gli domandarono in privato: «Perché non abbiamo potuto scacciarlo noi?». ²⁹Egli disse loro: «Questa specie di spiriti non si può fare uscire in altro modo che con la preghiera»" (Marco 9:14-27).

Pur descrivendo una situazione molto lontana da noi nello spazio e nel tempo, questo racconto evangelico ci presenta persone che, nel loro modo di pensare, parlare ed agire,

continuano, in qualche modo, ad essere presenti fra di noi, come pure certe „situazioni tipiche“. Questo, naturalmente, vale per ogni testo biblico!

Pietro, Giacomo e Giovanni, insieme con Gesù, tornano giù dal monte dove avevano fatto straordinarie esperienze spirituali. Avevano avuto il privilegio di poter vedere Gesù in tutto il Suo splendore per quello che Egli era ed è veramente, al di là dell'aspetto umano che aveva assunto venendo in questo mondo. La loro esperienza di Gesù, quella che chiamiamo *la Trasfigurazione*, era stata chiara, immediata, indubitabile. Avevano potuto pregustare ciò che i redenti vivranno un giorno in cielo, nella perfetta comunione con il loro Salvatore e Signore. Quello, però, era stato sicuramente un privilegio, qualcosa di unico e di irripetibile „da questa parte dell'eternità“. La condizione normale del cristiano in questo mondo, infatti, è quella di chi „cammina per fede“, come dice l'Apostolo: „...poiché camminiamo per fede e non per visione“ (2 Co. 5:7). In altre parole, noi viviamo nella fede e non vediamo ancora chiaramente. La condizione normale del cristiano in questo mondo è quella, piuttosto, di vivere in una realtà piena di ambiguità, di contraddizioni, di tensioni, di incredulità, esattamente come quella che essi trovano quando „scendono dal monte“. Eppure è proprio qui, in un ambiente come il nostro, che si gioca la sfida della fede.

1. Dibattiti inutili

Dopo aver avuto, così, straordinarie esperienze spirituali, la prima cosa che incontrano è gente che discute. „Giunti presso i discepoli, videro intorno a loro una gran folla e degli scribi che discutevano con loro. ... Egli domandò: «Di che cosa discutete con loro?»“ (14,15,16). Vi erano, e vi sono ancora, persone il cui „sport preferito“ è *mettere in discussione* tutto, soprattutto la fede in Dio, il messaggio della Bibbia, la concezione cristiana del mondo. Scribi e Farisei, allora, persino di fronte alle evidenze della divinità del Cristo e della verità di ciò che Lui diceva, non sapevano fare di meglio che contestare, cavillare, mettere in questione ogni cosa, negare tutto ciò che Gesù faceva e diceva. Non solo essi reagivano con scetticismo ed incredulità nei riguardi di Gesù, ma attivamente volevano farlo cadere in contraddizione per discreditarlo.

Avere uno spirito critico, senso di discernimento ed il farsi delle domande è positivo, entro certi limiti. Quello che Gesù diceva e faceva, però, era per loro „imbarazzante“. Piuttosto che mettere in questione Gesù, avrebbero dovuto mettere in questione sé stessi, e questo sì che è „scomodo“! Per molti, così, è meglio cercare di sconfessare Gesù che prenderlo sul serio, ravvedersi dal loro peccato ed affidarsi completamente a Lui, soprattutto quando, per farlo, dovrebbero abbandonare i loro pregiudizi, forma mentis, abitudini e consolidate tradizioni.

Che fanno, allora, i discepoli di Gesù che erano rimasti a valle? Cercano di rispondere punto per punto alle contestazioni degli avversari. Questo non è male in sé, anzi, è doveroso. In una sua lettera, l'apostolo Pietro così esorta i cristiani: „*Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni*“ (1 Pi. 3:15), siate sempre pronti a rispondere a quelli che vi chiedono spiegazioni sulla vostra fede. Anche a questo però c'è un limite, perché „Non c'è peggior sordo di chi non vuole udire“ e si può passare intere giornate a dibattere inutilmente con chi fundamentalmente non vuole credere e che troverà sempre il modo per contestare qualunque cosa diciamo. I „dibattiti culturali“ per quanto interessanti, possono così essere solo una perdita di tempo, e lo erano nel caso dei discepoli di Gesù nel nostro racconto.

L'Apostolo scrive: „*Infatti, che hanno ora da dire i sapienti, gli studiosi, gli esperti in dibattiti culturali? Dio ha ridotto a pazzia la sapienza di questo mondo. Gli uomini con tutto il loro sapere non sono stati capaci di conoscere Dio e la sua sapienza. Perciò, Dio ha deciso di salvare quelli che credono, mediante questo annuncio di salvezza che sembra una pazzia*“ (1 Co. 1:20,21 TILC). Difatti, egli dice ancora: „...*la mia parola e la mia predicazione non consistettero in discorsi persuasivi di sapienza umana, ma in dimostrazione di Spirito e di potenza*“ (1 Co. 2:4): lo dice proprio l'apostolo Paolo, che

pure era espertissimo in dibattiti culturali: „Ma quanto alle questioni stolte, alle genealogie, alle contese, e alle dispute intorno alla legge, evitale, perché sono inutili e vane" (Tt. 3:9)!

2. L'incapacità dei discepoli

Sì, più che dibattiti, in quel caso i discepoli di Gesù avrebbero dovuto dare „dimostrazioni di Spirito e di potenza". C'è infatti un'emergenza. Mentre sono lì che discutono, un uomo stava portando a Gesù una sua pesante afflizione: suo figlio era gravemente ammalato. Una forte epilessia d'origine demonica tormentava suo figlio sin dalla sua infanzia: „...mio figlio che ha uno spirito muto; e, quando si impadronisce di lui, dovunque sia, lo fa cadere a terra; egli schiuma, stride i denti e rimane rigido" (17,18). Certo, se ne accorgono, sospendono i dibattiti e si danno da fare, ma c'è un problema: non riescono a fare nulla per liberare quel ragazzo dal demone che l'affliggeva! Un senso di frustrante impotenza li assale quando più tardi suo padre dichiara a Gesù: „Ho detto ai tuoi discepoli che lo scacciassero, ma non hanno potuto" (18)! „Non hanno potuto"! Che delusione, sia per i discepoli che soprattutto per quel padre! La fede cristiana sarebbe forse allora solo tutte chiacchiere come anche oggi dice qualcuno? Non aveva Gesù forse loro comandato: „Guarite gli ammalati, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt. 10:8)? „...perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza" (1 Co. 4:20).

Perché i discepoli di Gesù „non avevano potuto", perché spesso anche noi dobbiamo allargare le braccia e confessare di „non potere" risolvere un problema quando ci viene sottoposto o sopraggiunge? Molte possono esserne le cause. Gesù risponde a questa domanda quando dice: „Questa specie di spiriti non si può fare uscire in altro modo che con la preghiera" (29). Per Gesù vi sono situazioni che solo la preghiera può risolvere. Anzi, Gesù è del tutto persuaso che „Ogni cosa è possibile per chi crede" (23).

Che cos'è la preghiera? Ci sono in giro molte idee non cristiane al riguardo della preghiera. Essa non è una formula, un sortilegio, per cambiare la realtà come con una bacchetta magica. Questo sarebbe superstizione. La magia „alla Harry Potter" non esiste se non come inganno di Satana. Non è la preghiera che trasforma, che cambia la realtà. Pregare significa avere un rapporto personale con Dio, significa „camminare accanto a Dio" come Suoi amici, come Abraamo che „fu chiamato amico di Dio" (Gm. 2:23). Pregare significa avere familiarità con Dio, amarlo, avere con Lui un rapporto di fiducia e di ubbidienza. Pregare significa dialogare con Lui per conoscere la Sua personalità, pensiero e volontà. Pregare significa avere tanta familiarità con Lui da essere liberi di sottoporli i nostri problemi, ansie, desideri ed avere fiducia che Egli se ne occuperà, come Gesù ci insegna. Pregare significa accettare la Sua volontà anche quando Egli decida di risponderci diversamente da come avevamo chiesto.

Quei discepoli di Gesù, però, non erano forse amici di Gesù, amici di Dio? Certo, ma ancora non avevano capito quel che Gesù una volta aveva detto: „Senza di me non potete far nulla" (Gv. 15:5). Avevano tentato di fare le cose da soli, senza mettersi in comunicazione con Lui, senza attenderlo... In fondo, quel padre aveva condotto da Gesù suo figlio, non tanto da loro... Gesù in quel momento era assente e loro avevano tentato di fare le cose da soli, senza di Lui, ed avevano fallito. Intraprendere qualcosa senza consultarsi con Lui, senza attingere alle Sue forze, prelude al sicuro fallimento. Quando la chiesa cristiana, oppure un singolo credente, si rivela impotente, molto probabilmente è perché non ha un rapporto sufficiente con Dio. Se io ho un elettrodomestico che non funziona è inutile che insista e mi arrabbi perché non fa quello che vorrei... Probabilmente è guasto, ha qualche problema tecnico, oppure ...ho dimenticato di inserire la spina nella corrente elettrica. Quando la mia stampante del computer non funziona, è inutile che io batta i pugni su di essa o la prenda a calci. La prima cosa che il libretto di istruzioni mi dice è: la spina è inserita nella corrente? I cavi sono tutti a posto? Ho caricato correttamente il necessario software? Quando una chiesa o un singolo

cristiano si rivela impotente e inefficace può dipendere da molti fattori, ma si deve interrogare molto seriamente a proposito della „qualità“ del suo rapporto con Dio..!

Quando qualcuno ha un problema, è spesso inutile che io lo esorti e gli dica di pregare! Dovrei caso mai verificare prima se egli ha stabilito un rapporto personale significativo con Dio! La preghiera di per sé stessa è „parole al vento“ se chi prega non ha un autentico rapporto personale e continuativo con Dio. Se questo è il caso, quella persona prima deve „inserire la spina“ e chiedere al Signore e Salvatore Gesù Cristo che lo metta in rapporto con Dio. Una volta, per telefonare, c'erano i centralinisti. Quando ero militare facevo il centralinista e facevo da „mediatore“ delle chiamate. Se qualcuno voleva parlare con il comandante della caserma, dovevo prima interpellarlo io e dirgli che c'era una chiamata in arrivo, da chi e per quale motivo, e se il comandante riteneva di dover rispondere, io mettevo i due in comunicazione. Non si poteva, una volta, scavalcare il centralinista... Per parlare con il comandante, sarebbe stato anche completamente „fuori luogo“ andare sotto le sue finestre e chiamarlo ad alta voce. Non si può fare così...

Allo stesso modo (1) agire senza Cristo condurrà al certo fallimento; (2) pretendere udienza presso Dio senza averne titolo, prelude al certo rifiuto. Una domanda che ogni tanto bisogna porsi è: Su che base Dio dovrebbe ammettermi in paradiso, dopo la mia morte fisica? Avrei io il necessario titolo per entrarvi?

Per la guarigione di quel bambino infermo, i discepoli si erano forse messi in comunicazione con Cristo? No. Sorprende, allora, che Gesù si arrabbi e dica: „*O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando vi sopporterò?*“ (19). ...non funzionerà mai se pensate di fare le cose di vostra iniziativa, di testa vostra, con le vostre sole forze, senza di me! Non lo avete ancora capito? Sarete „potenti“, „efficaci“, solo nella misura in cui siete in rapporto, in comunione, con l'Onnipotente! Solo allora „tutto“ vi sarà possibile.

Perché certe persone sembrano essere maggiormente efficaci nella preghiera? E' perché sono maggiormente in rapporto con Dio! Possono „intercedere“ perché sono più vicini a Dio, Colui del quale è scritto: „*Ogni cosa buona e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre degli astri luminosi*“ (Gm. 1:17).

3. Una questione di fiducia

Un'ultima questione che vorrei osservare in questo testo biblico, si trova nel dialogo che intercorre fra l'uomo del bambino malato e Gesù. Questi Gli dice: „...se puoi fare qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». E Gesù: «Dici: "Se puoi!". Ogni cosa è possibile per chi crede». Subito il padre del bambino esclamò: «Io credo; vieni in aiuto alla mia incredulità» (22-24).

Quell'uomo era disperato per quel suo figlio così afflitto sin dalla sua infanzia. Non era un problema che i medici potessero risolvere perché aveva implicazioni di carattere spirituale. Spesso ci sono problemi troppo complessi da risolvere anche per i nostri medici del corpo. Allora è necessario coordinare l'intervento con un medico della mente. Spesso ci sono problemi troppo complessi da risolvere anche per i nostri medici della mente. Allora è necessario coordinare l'intervento con un medico dello spirito, anzi, con il medico dello spirito per eccellenza: il Signore e Salvatore Gesù Cristo. La salute autentica di una persona non ha solo a che fare con la salute del suo corpo, e neanche solo con la salute della sua mente, ma con quella del suo spirito. Molti non riescono a persuadersi che è pure a livello spirituale che devono trattare un problema, che devono pure „mettere a posto“ il rapporto loro o quello di un'altra persona con Dio, e solo Cristo può operare a questo livello. „Oh generazione incredula: quando finalmente ve ne convincerete?“ sembra qui dirci Gesù.

La dimensione spirituale è reale, la presenza di demoni, avversari di Dio e di ogni cosa buona, è reale. Le ultime tracce del razionalismo e del materialismo un tempo imperante (e fallimentare) ancora resistono oggi fra noi. Molti intuiscono che esistono nella realtà

forze malvagie che solo alcuni sciocchi ed autolesionisti continuano tuttavia a negare, ma che sono evidenti, per chi ha gli occhi aperti ed è privo di pregiudizi. Chi lo nega ritiene in modo arrogante di saperla, al riguardo, più lunga di Cristo, del Figlio di Dio! Dimostra, però, non solo arroganza, ma anche stupidità. La missione di Gesù Cristo, però, è sempre stata chiara. L'apostolo Giovanni scrive: „Per questo è stato manifestato il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo” (1Gv. 3:8), e proprio questo Gesù faceva ed ancora fa per chi si affida a Lui. In questo campo molti cristiani moderni sono del tutto analfabeti ed inefficaci. Gesù può intervenire a quel livello, anzi, è il solo che possa veramente farlo.

Che si tratti di un problema d'ordine spirituale, inoltre, diventa pure evidente dalla reazione dei demoni quando Gesù sta per agire. I demoni non scompongono più di quel tanto, anzi, ridono quando vedono che i cristiani li ignorano o li negano, perché così pensano di poter fare senza ostacoli, tutto ciò che vogliono! Guardate però le loro rabbiose reazioni quando vedono un cristiano fedele, all'opera per combatterli! Diventano furiosi, sanno di essere identificati e che per loro, se Cristo interviene, non hanno speranza alcuna: „Lo spirito, gridando e straziandolo forte, uscì” (25). Se „lasci in pace” Satana negandolo o ignorandolo, ne sarà contento... Se, invece ti accingi ad identificarlo e a combatterlo per quello che è, le reazioni saranno furiose. Provare per credere! Non c'è però altra alternativa che combatterlo, non è vero? Non c'è nulla, infatti, da guadagnare a lasciarlo operare, anzi!

Quell'uomo si era recato da Gesù come ultima sua risorsa. Aveva sentito parlare di Lui e delle sue capacità, ma non ne era del tutto convinto che potesse aiutarlo. Era stato così deluso in passato da altri che ora dice a Gesù: „Se puoi... prova un po' a vedere se puoi farci qualcosa!”. Inoltre la sua scarsa fede era diminuita ancora di più quando aveva fatto l'esperienza dell'incapacità dei discepoli di Gesù... Quante volte anche oggi molti che vorrebbero rivolgersi a Gesù, ne sono scoraggiati per la cattiva testimonianza di tanti cristiani, inefficaci parolai, che con il loro comportamento non danno gloria a Dio, e che, anzi, talvolta Lo disonorano!

L'uomo ammette la sua poca fede: „Subito il padre del bambino esclamò: «Io credo; vieni in aiuto alla mia incredulità»” (24). Questo non impedisce certo a Gesù di operare, anzi, Gesù apprezza l'onestà di quest'uomo. Gesù così opera e guarisce il ragazzo, dimostrando che l'averglielo portato non era stato inutile, anzi, che era l'unica cosa saggia da fare! Gesù viene incontro alla sua incredulità rispondendo al suo sincero desiderio ed appello. Gesù apprezza anche il più piccolo atto di fede in Lui". Una volta aveva detto: „Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo sicomoro: "Sradicati e trapiantati nel mare", e vi ubbidirebbe” (Lu. 17:6). Non è la quantità di preghiera né la quantità di fede esercitata che può cambiare le cose, ma l'onesta ammissione che Gesù è Colui che dice di essere e che può operare, „senza tanti se, ma, già e però”....

Conclusione

Ecco, così, che Gesù opera e „...vedendo che la folla accorreva, sgridò lo spirito immondo, dicendogli: «Spirito muto e sordo, io te lo comando, esci da lui e non rientrarvi più»”. Sì, la fiducia che quell'uomo aveva riposto in Gesù era stata ben riposta e quanto fa gliel'aumenta ancora! Questo vale anche per noi oggi. Anche i discepoli di Gesù avrebbero potuto essere persone di cui avere fiducia, se solo non si fossero basati sulle proprie forze, risorse e volontà ed avessero „consultato” Gesù in quel caso, come in ogni altro caso, per operare solo e sempre secondo la Sua volontà. Allora, anche per noi, discussioni e dibattiti sì, ma solo fino ad un certo punto, per non impedirci „dimostrazioni di Spirito e di potenza”, quelle realizzate „consultandoci” con la Parola di Cristo, con la forza e le risorse a nostra disposizione, per grazia, in Lui, Colui nel quale avere la nostra piena ed incondizionata fiducia!

Copyright di Paolo Castellina, 15/09/05. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione „La Nuova Riveduta” della Società Biblica di Ginevra, 1994.

Domenica 18 settembre 2005

"Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede" (1 Gv. 5:4c)

Culti a: Soglio, ore 9.00; Bondo, ore 10:30, con S. Cena, Festa Federale di Preghiera

Introduzione

„¹A te, o SIGNORE, io elevo l'anima mia. ²Dio mio, in te confido; fa' che io non sia deluso, che i miei nemici non trionfino su di me. (...) ⁸Il SIGNORE è buono e giusto; perciò insegnerà la via ai peccatori. (...) ¹⁰Tutti i sentieri del SIGNORE sono bontà e verità per quelli che osservano il suo patto e le sue testimonianze. (...) ¹⁴Il segreto del SIGNORE è rivelato a quelli che lo temono, egli fa loro conoscere il suo patto. ¹⁵I miei occhi sono sempre rivolti al SIGNORE, perché sarà lui a trarre i miei piedi dalla rete" (Salmo 25:1,2,8,10,14,15).

Preghiera

Canto dell'inno n. 165 [Qui raccolti al Tuo cospetto].

Prima lettura

„¹Isole, ascoltatevi! Popoli lontani, state attenti! Il SIGNORE mi ha chiamato fin dal seno materno, ha pronunciato il mio nome fin dal grembo di mia madre. ²Egli ha reso la mia bocca come una spada tagliente, mi ha nascosto nell'ombra della sua mano; ha fatto di me una freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra, ³e mi ha detto: «Tu sei il mio servo, Israele, per mezzo di te io manifesterò la mia gloria». ⁴Ma io dicevo: «Invano ho faticato; inutilmente e per nulla ho consumato la mia forza; ma certo, il mio diritto è presso il SIGNORE, la mia ricompensa è presso il mio Dio». ⁵Ora parla il SIGNORE che mi ha formato fin dal grembo materno per essere suo servo, per ricondurgli Giacobbe, per raccogliere intorno a lui Israele; io sono onorato agli occhi del SIGNORE, il mio Dio è la mia forza. ⁶Egli dice: «È troppo poco che tu sia mio servo per rialzare le tribù di Giacobbe e per ricondurre gli scampati d'Israele; voglio fare di te la luce delle nazioni, lo strumento della mia salvezza fino alle estremità della terra»" (Isaia 49:1-6).

Momento di silenzio

Canto dell'inno n. 268 [La luce del Tuo volto].

Seconda lettura

„⁹...perché, se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato; ¹⁰infatti con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa confessione per essere salvati. ¹¹Difatti la Scrittura dice: «Chiunque crede in lui, non sarà deluso». ¹²Poiché non c'è distinzione tra Giudeo e Greco, essendo egli lo stesso Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. ¹³Infatti chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato. ¹⁴Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, se non c'è chi lo annunzi? ¹⁵E come annunzieranno se non sono mandati? Com'è scritto: «Quanto sono belli i piedi di quelli che annunziano buone notizie!». ¹⁶Ma non tutti hanno ubbidito alla buona notizia; Isaia infatti dice: «Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione?». ¹⁷Così la fede viene da ciò che si ascolta, e ciò che si ascolta viene dalla parola di Cristo" (Romani 10:9-17).

Preghiera

Canto dell'inno n. 251 [Oggi ancora m'è rivolto].

Predicazione

„¹⁴Giunti presso i discepoli, videro intorno a loro una gran folla e degli scribi che discutevano con loro. ¹⁵Subito tutta la gente, come vide Gesù, fu sorpresa e accorse a salutarlo. ¹⁶Egli domandò: «Di che cosa discutete con loro?»„¹⁷Uno della folla gli rispose: «Maestro, ho condotto da te mio figlio che ha uno spirito muto; ¹⁸e, quando si impadronisce di lui, dovunque sia, lo fa cadere a terra; egli schiuma, stride i denti e rimane rigido. Ho detto ai tuoi discepoli che lo scacciassero, ma non hanno potuto». ¹⁹Gesù disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando vi sopporterò? Portatelo qui da me». ²⁰Glielo condussero; e come vide Gesù, subito lo spirito cominciò a contorcere il ragazzo con le convulsioni; e, caduto a terra, si rotolava schiumando. ²¹Gesù domandò al padre: «Da quanto tempo gli avviene questo?». Egli disse: «Dalla sua infanzia; ²²e spesse volte lo ha gettato anche nel fuoco e nell'acqua per farlo perire; ma tu, se puoi fare qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». ²³E Gesù: «Dici: "Se puoi!". Ogni cosa è possibile per chi crede». ²⁴Subito il padre del bambino esclamò: «Io credo; vieni in aiuto alla mia incredulità». ²⁵Gesù, vedendo che la folla accorreva, sgridò lo spirito immondo, dicendogli: «Spirito muto e sordo, io te lo comando, esci da lui e non rientrarvi più». ²⁶Lo spirito, gridando e straziandolo forte, uscì; e il bambino rimase come morto, e quasi tutti dicevano: «È morto». ²⁷Ma Gesù lo sollevò ed egli si alzò in piedi. ²⁸Quando Gesù fu entrato in casa, i suoi discepoli gli domandarono in privato: «Perché non abbiamo potuto scacciarlo noi?». ²⁹Egli disse loro: «Questa specie di spiriti non si può fare uscire in altro modo che con la preghiera»" (Marco 9:17-27).

Pregheira

Canto dell'inno n. 278 [O Salvator, in Te soltanto].

Santa Cena

Prima della Santa Cena

Dopo la predica, il Ministro così prosegue:

Amati in Cristo,

Poiché il Signore ci invita alla Sua santa mensa, alla quale dobbiamo accostarci con un cuore grato e credente, in commemorazione della morte dell'unigenito Suo Figlio, lasciando da parte ogni altro pensiero, invociamo con fervore l'assistenza e la benedizione celeste.

Iddio amorevole, Padre misericordioso! Con profonda umiltà e con viva riconoscenza ci prepariamo a ricevere la grazia che Tu ci offri nella santa Cena. Noi esaltiamo la tua bontà, e ti supplichiamo di assisterci con il tuo Spirito, e di ispirarci tutti quei sentimenti che possono renderci a Te accetti in quest'atto particolarmente da Te consacrato. Datti una gioiosa fiducia nel perdono dei peccati che confessiamo, fortifica la nostra fede, ravviva la nostra speranza ed accresci il nostro amore verso di te e verso il prossimo. Risveglia in noi una vera fame per il cibo spirituale, e quel sincero raccoglimento che è richiesto in un atto di tanta importanza.

Ti preghiamo ancora, Padre, per quei membri della nostra comunità cristiana che, per malattia o impedimenti inevitabili, non possono partecipare con noi alla santa Cena. Fa' che per questo non restino privi del benefico suo effetto, fortificali anche loro con la virtù del Tuo Santo spirito, affinché, per la fede nei meriti del Tuo Figlio, siano partecipi dei frutti della Sua morte. Rafforza la fede loro e nostra, secondo la Tua misericordia in Gesù Cristo. Amen.

Quindi il ministro, collocatosi dietro il tavolo della S. Cena, prosegue dicendo:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Amati nel Signore, poiché siamo qui radunati al fine di commemorare il sacrificio del nostro Salvatore, e partecipare alla comunione del Suo corpo e del Suo sangue, ascoltate, in primo luogo, il racconto dell'istituzione della santa Cena, quale esso ci è stato con-

servato dall'apostolo Paolo.

"Poiché io ho ricevuto dal Signore ciò che vi ho anche trasmesso: che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane, e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: Prendete, mangiate; questo è il mio corpo che è spezzato per voi; fate questo in memoria di me. Parimenti, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo ogni volta che ne bevete in memoria di me. Poiché ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia di questo pane o beve del calice del Signore indegnamente, sarà colpevole del corpo e del sangue del Signore. Ora ognuno esamini se stesso, e così mangi del pane e beva del calice, poiché chi ne mangia e beve indegnamente, mangia e beve un giudizio contro se stesso, non discernendo il corpo del Signore" (1 Co. 11:23-29).

Voi avete inteso, fratelli, come il Signor Gesù Cristo istituì la santa Cena, e con quali disposizioni dobbiamo parteciparvi. Temiamo di profanare questa divina ordinanza, la quale racchiude quanto di più sacro ed eccelso vi sia nella fede cristiana. Guardiamoci dal considerarla come una semplice cerimonia, come una nuda e materiale commemorazione della morte del Signore. Ricordiamoci che la semplice esteriorità di mangiare e bere questi elementi, a nulla giova per la nostra salvezza, perché le anime nostre non possono essere nutrite e vivificate da questi elementi terreni e corruttibili, ma solo dall'appropriarci spiritualmente di Cristo, con viva fede e con sincera umiltà. Gesù disse: "E lo Spirito che vivifica, la carne non **giova** a nulla; le parole che vi dico sono spirito e vita" (Gv. 6:63). Per questo, se Egli ci chiama alla comunione del Suo corpo e del Suo sangue è perché noi diventiamo i membri viventi del Suo corpo spirituale.

Ciascuno, così, provi sé stesso, nel cospetto di Dio che solo conosce i cuori, al fine di non incorrere nel Suo giusto giudizio, e si ricordi che questo sacramento viene offerto solo ai fedeli.

Gli increduli, i peccatori impenitenti, tutti quelli che vivono nella sregolatezza, o che conservano nel cuore sentimenti di odio e di vendetta, non si accostino a questa mensa, bensì preghino Iddio di condurli al pentimento, alla fede, all'amore ed alla santificazione.

Quelli, invece, i quali riconoscono Gesù come Figlio di Dio e come loro Signore e Salvatore, e sono risolti a riamarlo di tutto cuore, osservando i Suoi precetti; che inoltre, provano un vivo e sincero pentimento dei loro peccati, e ne desiderano ardentemente il perdono, confidando unicamente nella grazia di Dio in Cristo; e che, infine, sono pronti a riparare i propri torti, a perdonare le offese ricevute, nutrendo sincera benevolenza verso tutti; coloro, diciamo, a cui la coscienza assicura che tali sono i loro sentimenti e le loro risoluzioni, benché peccatori ed indegno di un privilegio così grande, si accostino pure con fiducia alla mensa del Signore. Nella comunione del Suo corpo, che è stato spezzato per i nostri peccati troveranno un mezzo efficace per progredire nella santificazione, si rallegreranno nella certezza dell'amore di Dio, del perdono delle loro colpe e dell'eterna beatitudine: poiché questi preziosissimi doni vengono, nella santa Cena, offerti, raffigurati e confermati ai fedeli.

Perciò, preghiamo ancora dicendo:

Dio d'amore, Padre di misericordia! Stiamo per ricordare solennemente il Tuo amore e l'amore del Tuo Figlio. Ti supplichiamo, fa che riceviamo la santa Sua comunione, con il vivo desiderio di ottenere la Tua grazia, e con profonda riconoscenza verso il Salvatore delle anime nostre. Confermaci ancora il tuo perdono; unisce per sempre l'anima nostra a Te, in Cristo Gesù, di modo che né seduzioni del mondo, né tentazioni, né timori, né vane speranze, né piaceri, né afflizioni, ci separino mai più da Te. A Te, Iddio e Padre nostro, ci consacriamo interamente come sacrificio vivente, santo ed accettevole. Per Te, Gesù Cristo Redentore, vivremo, in Te morremo, Tuoi sempre saremo. Ispira, dunque, e rafforza in tutti noi il sincero proponimento di Amarti e di amarci l'un l'altro come Tu ci hai

amati.

Esaudisci, o Padre, questa nostra preghiera, per Gesù Cristo, nostro Signore.

Avvicinatevi ora, fratelli e sorelle in Cristo, alla mensa del Signore, con cuore sincero e contrito; dichiarate davanti a Lui la fede, l'amore, la concordia e la riconoscenza della pienezza di Lui grazia per grazia, e che essa vi conservi e vi fortifichi per la vita eterna. Amen.

Canto dell'inno n. 215 [In preghiera spezziamo il pane].

La Santa Cena

Il ministro scopre il pane, fa riempire il calice, e segue:

Il ministro prende il pane, e lo rompe, dicendo:

Il pane che noi rompiano è la comunione del corpo di Cristo che è stato spezzato per noi.

Dopo la comunione del pane, fatta insieme agli anziani, il Ministro prende il calice e dice:

Il calice della benedizione, che noi benediciamo, è la comunione del sangue di Cristo, che è stato sparso per noi.

Dopo la comunione del vino, fatta insieme agli anziani, i fedeli si avvicinano e partecipano degli elementi.

Dopo la Santa Cena

Scegliere uno dei formulari seguenti:

Ora che abbiamo partecipato alla Santa Cena, inneggiamo a Dio, ed esaltiamo la Sua grazia dicendo:

"Benedici, anima mia, l'Eterno, e tutto quello che è in me benedica il suo santo nome. Benedici, anima mia, l'Eterno e non dimenticare alcuno dei suoi benefici. Egli perdona tutte le tue iniquità e guarisce tutte le tue infermità, riscatta la tua vita dalla distruzione e ti corona di benignità e di compassioni; L'Eterno è pietoso e clemente, lento all'ira e di grande benignità. Egli non contende in eterno e non serba l'ira per sempre Egli non ci tratta come meritano i nostri peccati, e non ci castiga in base alle nostre colpe. Poiché, quanto sono alti i cieli al di sopra della terra, tanto è grande la sua benignità verso quelli che lo temono. Come un padre è pietoso verso i suoi figli, così è pietoso l'Eterno verso quelli che lo temono. Infatti, quando eravamo nel peccato ed a Lui ribelli, Egli ha dato il Suo figlio alla morte, affinché avessimo vita. Il Signore ha fatto della Sua carne e del Suo sangue un cibo spirituale per le nostre anime, e con la Sua morte ci ha redenti per la vita eterna. egli è l'Agnello di Dio, la redenzione dalle nostre colpe, il pegno unico e perfetto della grazia del Padre. Ora che Iddio ci ha donato il Suo figlio, e l'ha dato per noi alla morte, nulla più ci vorrà negare; anzi, in eterno si mostrerà verso di noi fedele, clemente e pieno di misericordia. La mia bocca e il mio cuore annuncino, dunque, la gloria del Signore, ed esaltino il Suo nome. Tutti benedicano per sempre la Sua bontà e la Sua compassione, in Gesù Cristo, nostro Signore. Amen.

Segue la benedizione

Conclusione